



Il successo ottenuto si poteva capire, perché lo Scarlatti proponeva quel genere letterario, curioso e divertito, imparentato con l'aneddotica, e molto apprezzato in quegli anni, tra l'Otto e il Novecento, in cui fiorirono distinte galanterie e garbate frivolezze. Sceglieva episodi di storia minima, tra i più bislacchi e strampalati in cui gli capitava di imbattersi durante la lettura dei molti libri che gli passavano tra le mani e che, di norma, erano custoditi nella Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele» di Roma, dalla quale dipendeva in qualità di bibliotecario.

Egli si immergeva con passione in quei vecchi testi, attirato dalle materie più disparate, cercando, fregando, annotando, contagiandosi di nuove curiosità, analogamente ad altri bibliotecari illustri di quei tempi, come il Guerrini (si veda la *Bibliografia per ridere*) e il Fumagalli (*Chi l'ha detto?*), che non si limitarono al «dovere d'ufficio» di raccolta e conservazione, pur diligente, delle opere stampate. L'aneddotica di Americo Scarlatti (pseudoanagramma dell'avvocato Carlo Mascaretti) spigolava dunque, i suoi fioretti in un vastissimo patrimonio letterario. Da quell'immenso archivio egli sceglieva la curiosità, la stranezza, la bizzarria il gioco, la contraddizione, il paradosso, il nonsenso, il fantastico, l'inverosimile. Certo i suoi florilegi potevano piacere di più agli intellettuali che alla gente comune. Ma erano anche alla portata dei lettori meno provveduti, perché la prosa dello Scarlatti aveva l'eleganza e la semplicità dei buoni libri, che divertono e che si fanno leggere.

Senza rendersene forse conto Scarlatti erudiva e andava erudendo se stesso; un argomento gliene suggeriva un altro, e un altro e un altro ancora. Divagò su cento soggetti, sorridendo delle ingenuità delle malevolenze, delle astuzie, degli imbrogli e delle truffe, delle millanterie, delle abitudini, delle stupidità di cui son stati testimoni, ovvero protagonisti, gli scrittori.

Bibliografo e letterato, il Mascaretti era nato nel 1855 a Pianello Valtidone (Piacenza). Studiò a Roma e si laureò, a vent'anni in diritto. Fondò e diresse battagliere rivistine che ebbero, come spesso accade, varie ed effimere fortune. Nel 1881, in occasione della romana Esposizione Nazionale di Belle Arti, compilò la Guida ufficiale della manifestazione ed accompagnò i forestieri in visita alla Capitale. Aveva pubblicato una parodia stecchettiana, annunciando già nel titolo certe sue simpatie verso quella arguzia piacevolmente spiritosa in cui primeggiava, da vero maestro, lo stesso Olindo Guerrini parodiato, praticissimo di scherzose imposture. Nel 1888, Mascaretti vinse un concorso per bibliotecari alla Nazionale di Roma. Collaborava intanto alla *Rassegna settimanale*, e poi alla quindicinale *Minerva*, «la Rivista delle Riviste», diretta da Federico Garlanda, deputato di Biella al Parlamento. Nacque così la rubrica *Et ab hic et ab hoc*.

Fu lo stesso Garlanda, che era anche editore, a volere, nel 1900, la stampa in volume di quelle noterelle. Uscirono due raccolte dalla Società Editrice Laziale, assorbita dopo dalla Utet; che rifiuse i testi e pubblicò, successivamente, tutta la serie. Alle *Amenità letterarie*, seguirono: 2) *Il castello dei sogni*, 3) *Corpusculum inscriprum*, 4) *Altre iscrizioni eclettiche*, 5) *Iscrizioni di edifici*, 6) *Curiosità storiche*, 7) *Curiosità del commercio e della vita*, 8) *Mondo femminile ignoto*, 9) *Malattie del linguaggio*, 10) *Nomi, cognomi s soprannomi*, 11) *Curiosità bibliografiche*, 12) *Curiosità artistiche* e, quindi, il conclusivo 13) *Intermezzo di vaticinii*, di cui, qualche anno fa, segnalando l'*Et ab hic et ab hoc* da queste colonne, ignoravamo (non si può sapere sempre tutto) addirittura l'esistenza. Non ci si può nascondere, in questa nostra «civiltà del gioco», che il genere «passatempo intelligente, incontri qualche difficoltà a trovare spazio. E quando lo trova, ci conforta l'idea che non sia ritenuto sprecato. E allora ci sembra molto conveniente la riproposta delle *Amenità letterarie*, apparse, in questi giorni in libreria, di Americo Scarlatti (*Et ab hic et ab hoc*, Salani, pp. 300, L. 25.000). Dalla prima pubblicazione di queste postille è trascorso quasi un secolo: un po' stravaganti, al limite dell'astrazione, e tuttavia esse riescono a passare brillantemente non solo la prova infallibile, della rilettura, ma ciò che più conta a superare anche quella del divertimento, per quanto istruito sia.

Semmai qualcuno avesse dei dubbi sulla scorrevolezza di linguaggio e sullo spasso inoffensivo di un testo così attempato, può venirgli in aiuto la nota introduttiva assai dotta di Guido Almansi. Il quale si sofferma sui bisticci e sui «puncicci» (neologismo proposto da Scarlatti per tradurre *calembour*); e sui *puns* inglesi, in particolare, con l'erudizione dello studioso, avvantaggiato, in un certo senso, dal «giocare in casa».

Non nascondiamo, però, di aver provato un leggero fastidio ad alcune osservazioni, fatte senza sembrare («non citato dallo Scarlatti»), e a qualche rimprovero mosso all'autore degli *Et ab hic et ab hoc*, per aver una volta usato locuzioni come «labbruzze tenerelle» (ma si riscontri Pirandello, Saba, Foscolo), o «spezzare il pane del sapere» (si veda Pascarella, Pascoli e Cardarelli), comminandogli una solenne ramanzina («O via signor Scarlatti, ma le pare un modo di esprimersi questo?»).

Pur non essendo dei *fans* specialmente accesi dell'avvocato-bibliofilo-bibliotecario, che aveva la debolezza (ma chi non ne ha?) di farsi ritrarre con piglio fiero e barba a pizzo (come Buffalo Bill nel ritratto di Rosa Bonheur), ci è parso ingeneroso bersagliarlo di fin troppo facili sarcasmi. Allora, quando leggiamo nella sullodata prefazione: «*I due esempi poetici condividono lo stesso statuto epistemologico, anche da un punto di vista psicologico sono l'uno il contrario dell'altro*», ci verrebbe voglia di sussurrare: «Andiamo, professore Almansi, ma le pare, il caso?».

Quanto agli altri volumi della serie, non sappiamo se rientrino nei programmi della risorta casa Salani, rinomata un tempo per l'edizione di romanzi popolari. Sarebbe però un peccato privare i lettori di altre letture dilettevoli e intelligenti.

© «Tuttolibri-La Stampa», sabato 20 febbraio 1988.